

VINCENZO DANDOLO

(Venezia, 22 o 26 ottobre 1758 - Varese, 12 dicembre 1819)



Era figlio di Abram Uxiel, un ebreo che aveva assunto il nome di Marc'Antonio Dandolo dopo la conversione, e Laura Steffani. Dal padre, che era chimico di professione, trasse l'interesse per la scienza applicata e in particolare per la chimica moderna.

Rimasto orfano in giovane età studiò all'Università di Padova dove a 17 anni ottenne i gradi accademici in chimica e farmacia.

A vent'anni era già proprietario e direttore di uno stabilimento di prodotti chimici e da allora fu il promotore in Italia della "nuova chimica" introducendo e diffondendo le idee di Antoine-Laurent de Lavoisier del cui *Trattato elementare di chimica* curò l'edizione italiana nel 1791 a Venezia, Stampe di Antonio Zatta e Figli.

Fin dal 20 Dicembre 1795 fu ammesso come socio corrispondente all'Accademia delle Scienze di Torino.

Tra i primi fautori dell'indipendenza italiana e dopo la caduta della Serenissima fu a capo della *municipalità provvisoria* di Venezia nel 1797 ma a seguito del Trattato di Campoformio (17 Ottobre 1797) con la cessione da parte di Napoleone di Venezia all'Austria si trasferì in esilio in Lombardia non senza aver ripetutamente cercato di convincere Napoleone a desistere dai suoi propositi.

A Milano, capitale della Repubblica Cisalpina, di cui fu nominato deputato, ricoprì varie cariche fra cui quella di membro del Gran Consiglio, ma nel 1799 fuggì a Genova e poi a Parigi temendo i conservatori reazionari. Dopo la battaglia di Marengo (14 Giugno 1800, seconda Campagna d'Italia del Generale Napoleone Bonaparte) rientrò a Milano.

Napoleone lo stimava molto ed ebbe a dire "Non vi sono che due uomini superiori in Italia: Dandolo e Melzi".

Francesco Melzi d'Eril, nobile milanese, fu il Vicepre-

sidente della Repubblica Italiana dal 1802, Presidente Napoleone. A testimonianza del legame di stima tra Dandolo e Melzi resta la dedica della sua prima opera agronomica – *Governo delle pecore spagnole ed italiane*, 1804 Milano, Tipografia Luigi Veladini – ove Dandolo scrive: “Voi, naturale patrocinator delle arti, delle lettere e delle scienze, andate sempre cercando coloro che fanno de’ tentativi vantaggiosi alla Patria, per incoraggiarli e premiarli in suo nome. Io stesso ne ho una pruova. Non può dunque che appartenere a voi l’opera che ora io pubblico, sulla lusinga che questa esser possa feconda d’utili risultati per la Nazione... Graditela con quella bontà ch’è propria del vostro cuore, e credetemi, Cittadino VICE-PRESIDENTE, che quando io penso che un MELZI governa, la mia esistenza mi diviene più cara.”

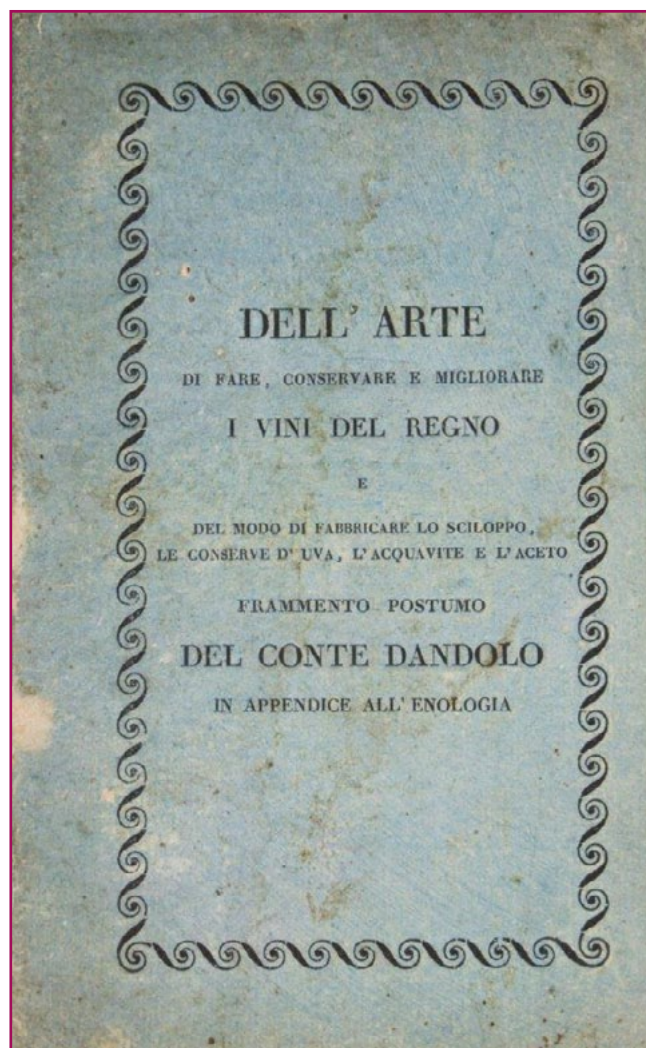
Dandolo aveva acquistato a Varese una vasta tenuta presso la quale realizzò villa “l’Annunciata”, in seguito luogo di ritrovo per scienziati e politici, fu proprio in quell’azienda che sviluppò le sue idee per il miglioramento dell’allevamento delle pecore.

Napoleone lo creò senatore del Regno italico - fondato nel marzo del 1805, allorché il generale francese si fece incoronare sovrano della previgente Repubblica Italiana - e conte, e lo nominò provveditore generale (governatore civile) della Dalmazia (luglio 1806 - dicembre 1809).

Qui, appoggiandosi sull’elemento italiano più colto ed evoluto, si distinse nell’opera di riorganizzazione amministrativa, di sviluppo economico (si deve a lui l’introduzione della coltivazione della patata e l’istituzione della camera di commercio a Spalato, ecc.) e culturale con l’apertura di nuove scuole e di due accademie. A lui si deve la pubblicazione del giornale bilingue italo-croato *Il Regio dalmata-Kraglski Dalmatin*, su cui furono discussi i problemi economici della Dalmazia. I suoi rapporti sono fondamentali per la conoscenza della situazione economica e culturale della regione ai primi del sec. XIX.

Dopo la battaglia di Waterloo si dedicò alla coltivazione dei campi. E alla scrittura di libri di agronomia ed enologia. Dalla moglie Mariana Grossi (Varese 1781-Adro 1855) ebbe il figlio Tullio, i suoi nipoti sono i patrioti Emilio ed Enrico Dandolo eroi del nostro Risorgimento.

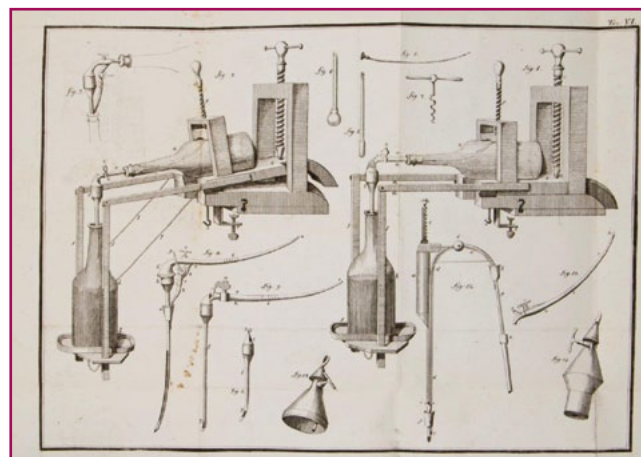
Vincenzo Dandolo riposa ad Adro, nel bresciano, dove il figlio Tullio fece costruire da Vincenzo Vela, scultore ticinese, la cappella di famiglia.





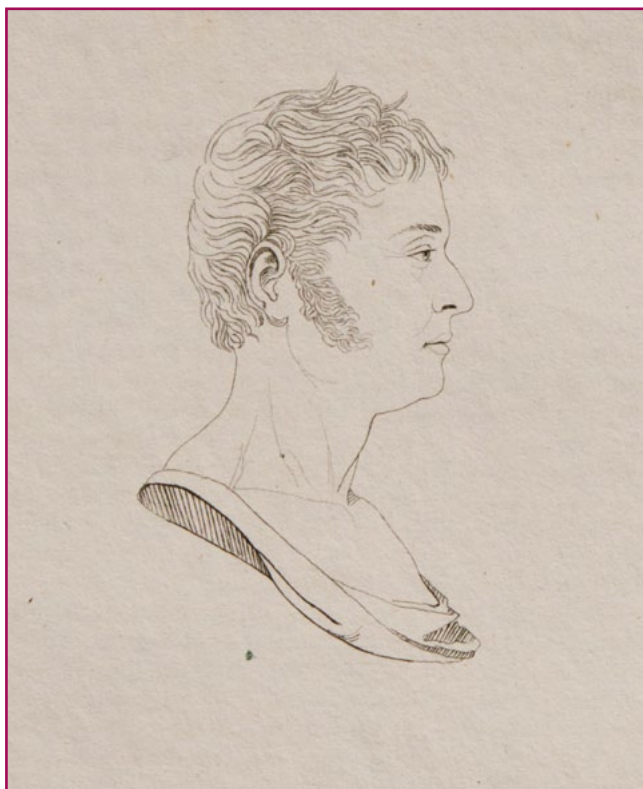
Dandolo applicò i metodi scientifici anche all'agronomia e pubblicò numerosi libri in materia di enologia, di bachicoltura, sulla coltivazione della patate e sull'uso dei letami, opere che furono tradotte in tutta Europa. A testimonianza del successo dei suoi testi vi è anche la pubblicazione di suoi libri dopo la sua morte o la pubblicazione dei suoi metodi decenni più tardi (ad esempio in *Governo de bachi ossia metodo d'imitazione del giornale istruttivo del Conte Vincenzo Dandolo*, pubblicato a Cremona Tipografia Vescovile Feraboli, nel 1851 ad opera del Nobile Giulio Mussi Gallarati).

Da lui presero il nome le cosiddette "dandoliere" ossia "bigattaie" che ebbero larga diffusione nell'allevamento



dei bachi da seta, divenuta importante fonte di guadagno per i contadini lombardi.

Acquistò pecore spagnole "merinos" che incrociò con le indigene al fine di migliorare la qualità delle lane e quindi incrementare le attività manifatturiere ed il reddito degli allevatori. Le sue lane, a fibra lunga e morbidissima ebbero vistoso successo all'esposizione di Brera del 1805. Convinto assertore della coltivazione della patata dopo la carestia del 1816 donò metà del suo raccolto ai parroci di quaranta parrocchie perché venissero distribuite ai più deboli e bisognosi. La rimanente metà la fece vendere al mercato di Varese a prezzi molto inferiori di quelli correnti.



La Biblioteca del Museo Agricolo e del Vino Ricci Curbastro conserva un buon numero di testi del Dandolo:

- *Del governo delle pecore spagnole e italiane e dei vantaggi che ne derivano*, Milano, Tipografia Luigi Veladini, 1804.
- *Sulla pastorizia, sull'agricoltura e su varj altri oggetti di pubblica economia, Discorsi*, Milano, presso Pirota e Maspero Stampatori-Librai, 1806.
- *Istruzioni pratiche sul modo di ben fare e conservare il vino*, Milano, Stamperia Reale, 1812, opera stampata e diffusa per ordine del Governo
- *Buon governo dei bachi da seta dimostrato col giornale delle bigattiere*, Milano, Tipografia Sonzogno e Compagni, 1816.
- *Storia dei bachi da seta governati coi nuovi metodi nel 1817 nel Regno Lombardo-Veneto e altrove con osservazioni e col giornale delle bigattiere*, Milano, Stamperia Sonzogno, 1818.
- *Dell'arte di governare i bachi da seta per trarre costantemente da una data quantità di foglia di gelso la maggior copia di ottimi bozzoli e dell'influenza sua sull'aumento annuo di ricchezza domestica e nazionale*, Milano, Stamperia Sonzogno, 1818.
- *Il buon governo dei bachi da seta dimostrato col giornale delle bigattiere*, Seconda Edizione, Milano, Tipografia Giambattista Sonzogno, 1818.
- *Enologia ovvero l'arte di fare, conservare e far viaggiare i vini del Regno*, Seconda Edizione, Milano, Tipografia Giambattista Sonzogno, 1820.
- *Dell'arte di fare, conservare e migliorare i vini del Regno e del modo di fabbricare lo sciloppo, le conserve d'uva, l'acquavite e l'aceto. Frammento postumo*. Milano, coi tipi di Gio. Battista Sonzogno, 1821.

